

parte nell'anima e nei modi, vinti dalla superiore civiltà a cui s'accostavano. Avevano gl'italiani la supremazia dell'ingegno e della ricchezza, costituendo essi, per discendenze e per diritti, una vera aristocrazia locale: lavoravano gli slavi i campi, conducevano al pascolo gli armenti e le greggi: e sempre essi, dopo essere stati distruttori di città e di borghi, e predoni sui valichi, avevan fatto i pastori e i contadini, senza lamento.

Con limpida freddezza l'Austria vide ov'era il suo vantaggio. Sapendo che facil cosa è, sempre, sollevare il servo contro al suo signore, e ridestar la violenza nelle primitive razze, ove la violenza è solamente sopita, questo fece. E più fece: chè nelle incolte menti seminò anche una megalomane idea di diritti calpestati, di libertà da rivendicare, di superiorità della loro stirpe, sulla stirpe sinora prevalente. Nè la sottile opera fu vanamente spesa.

Aizzati contro gli italiani, i croati si rovesciarono sui nostri fratelli con tutto l'impeto, con tutta la rabbia, con tutta la brutalità della loro fosca tradizione. Cominciano in Dalmazia delle vere spedizioni di contadini vociferanti, armati di coltelli e di pietre, contro le città della costa ove gli autoctoni hanno le loro case, vivono la loro vita, accanto alle superbe vestigia della loro grandezza passata, accanto alle chiese venete ed ai tempî romani: e da tutte le mura il Leon di San Marco balza e rugge contro il cielo. E intanto il governo austriaco non s'indugia a guardare: ma agisce. D'un sol colpo, con quella fa-